

RD

“Professionalità docente”: prove sul campo

In primo piano

DI GIANNI FABIANI E PATRIZIA PASSUELLO

Prima di essere completato e definito in tutte le sue parti, il pacchetto formativo multimediale “Professionalità docente”, sviluppato dal MIUR (Direzione generale per il Personale della Scuola) in collaborazione con un gruppo di lavoro composto da docenti, dirigenti scolastici e ispettori, è stato sottoposto a una serie di “prove sul campo” in alcune scuole. Ne sono scaturite osservazioni e criticità affrontate in seminari di produzione e, infine, interventi di modifica volti a rendere il prodotto più vicino alle esigenze del personale della Scuola al quale è destinato. Tra l’altro, nel corso di questi seminari, sono stati sviluppati quasi tutti i materiali di lavoro che integrano la parte delle lezioni. Non si è trattato dunque di semplici pre-test, ma di una vera e propria fase di validazione dell’intero pacchetto formativo. Nelle pagine che seguono abbiamo voluto dare spazio all’esperienza vissuta in questa fase dal Liceo scientifico “Mossa” di Olbia (presentata dal dirigente scolastico Gianni Fabiani) e dal Liceo ginnasio “Brocchi” di Bassano del Grappa (presentata dalla professoressa Patrizia Passuello).

La “prova” in Sardegna

Il Liceo scientifico “Mossa” di Olbia, nel settembre 2002, ha organizzato un corso pilota sui temi più “sensibili” della nuova identità docente, utilizzando il pacchetto multimediale “Professionalità docente”. L’iniziativa, coordinata dall’ispettore Giuseppe Marucci, ha voluto avere carattere di *pre-test* in vista della diffusione del pacchetto sul territorio nazionale. Il corso è stato seguito da venti docenti della

scuola, appartenenti a varie classi di concorso, con preponderanza di docenti di Lettere, Matematica e Fisica, Scienze, Storia e Filosofia assistiti da un tutor, il dirigente scolastico prof. Roberto De Masi, che, nella fase seminariale d'aula, ha presentato, analizzato e discusso il materiale multimediale facente parte del pacchetto formativo promosso, e seguito le esercitazioni ed i lavori di gruppo e intergruppo previsti.

Questa fase della formazione ha previsto 25 ore di incontri, concentrati in tre giornate, prima dell'inizio dell'attività didattica; a essa è seguita una fase di autoformazione di cinquanta ore, diluita nei mesi di ottobre e novembre nella quale i docenti, riuniti in gruppi di lavoro, autonomamente o con il supporto del Direttore del Corso, hanno visionato quella parte del pacchetto che non si era analizzata durante la prima fase, ed elaborato e prodotto materiale relativo ai temi affrontati.

In presenza, con il tutor d'aula, sono state utilizzati i video-testi di Luisa Ribolzi e Piero Romei che, con i loro interventi, hanno sottolineato le funzioni critiche della professionalità docente, rimarcando quella del docente "professionista", responsabile e progettante; quella di Clotilde Pontecorvo sulla formazione dei docenti, dalle SSIS alle comunità di apprendimento; quella di Michele Pellerrey sulla promozione, la valutazione, la certificazione delle competenze; quella di Giorgio Alulli sull'autoanalisi e l'autovalutazione d'Istituto e, infine, quella di Paolo Vergnani sulle relazioni interpersonali e le strategie di gestione del conflitto. Un lavoro notevole, se si considera l'esiguità del tempo disponibile per i lavori in aula – tre giornate in tutto – che hanno previsto, per ogni intervento, la visione e la discussione di video e una serie di esercitazioni riguardanti il tema affrontato nella prima parte della giornata.

Si è trattato di un'esperienza formativa fortemente orientata verso l'obiettivo del rinnovamento istituzionale, didattico e organizzativo determinato dall'Autonomia scolastica

Nella fase di autoformazione, si sono presi in considerazione i video contenenti gli interventi e i temi che non erano stati affrontati precedentemente, utilizzando il materiale di Benedetto Vertecchi e Lucio Guasti per quanto riguarda la progettazione, l'organizzazione e la valutazione e quello di Gianpaolo Caprettini ed Antonio Calvani per l'area della Comunicazione.

Si è trattato di un'esperienza formativa fortemente orientata verso l'obiettivo del rinnovamento istituzionale, didattico e organizzativo determinato dall'autonomia scolastica. In questo quadro il percorso formativo offerto da "Professionalità Docente", si è presentato come un'occasione utile di crescita. Progettato nel 2002, dopo revisioni e integrazioni sviluppate anche grazie ad esperienze in altri istituti, questo percorso è infatti riuscito a proporsi come uno strumento concretamente capace di promuovere la ridefinizione dell'identità dei docenti e di formarli come protagonisti dei processi organizzativi e culturali previsti dalla Scuola dell'Autonomia e della qualità.

Ma c'è anche un altro aspetto del quadro attuale che ha convinto il Collegio dei docenti ad una adesione così convinta a questa esperienza. Le scuole vivono infatti una fase nella quale i docenti avvertono in maniera sempre più evidente e acuta il rischio di un ridimensionamento della propria professionalità e del proprio ruolo sociale, e si percepiscono, spesso, più come "im-



piegati” inseriti in una struttura burocraticamente organizzata che come professionisti del sapere e del formare. Essi vivono quindi, con sempre più forza, sia l’esigenza di partecipare da protagonisti a tutti i processi di innovazione volti a qualificare il nuovo scenario – la Scuola dell’Autonomia –, sia quella di far crescere e valorizzare vocazioni e professionalità. Non c’è, del resto, una sola direttiva europea degli ultimi tempi sulla Scuola che non ponga al centro proprio la valorizzazione professionale dei docenti e la continuità, *in itinere*, della loro formazione e qualificazione, superando anche la contrapposizione tra chi considera fondante una formazione che privilegi l’approfondimento delle discipline e chi invece si batte per una formazione integrata da competenze di natura didattica e socio-psico-pedagogica. Il pacchetto formativo che, metodologicamente, prevede un uso modulare e interattivo di materiali multimediali, approfondimenti individuali ed eserci-

tazioni, ha dalla sua il fatto di non risultare “blindato”, come altri precedenti pacchetti formativi MIUR. Offre anzi una struttura flessibile che, per completezza e varietà dei problemi affrontati, presenta la possibilità di percorsi facilmente adattabili alle esigenze dei docenti, e variabili tra le quaranta e le centoventi ore, con attività in presenza e *on line*.

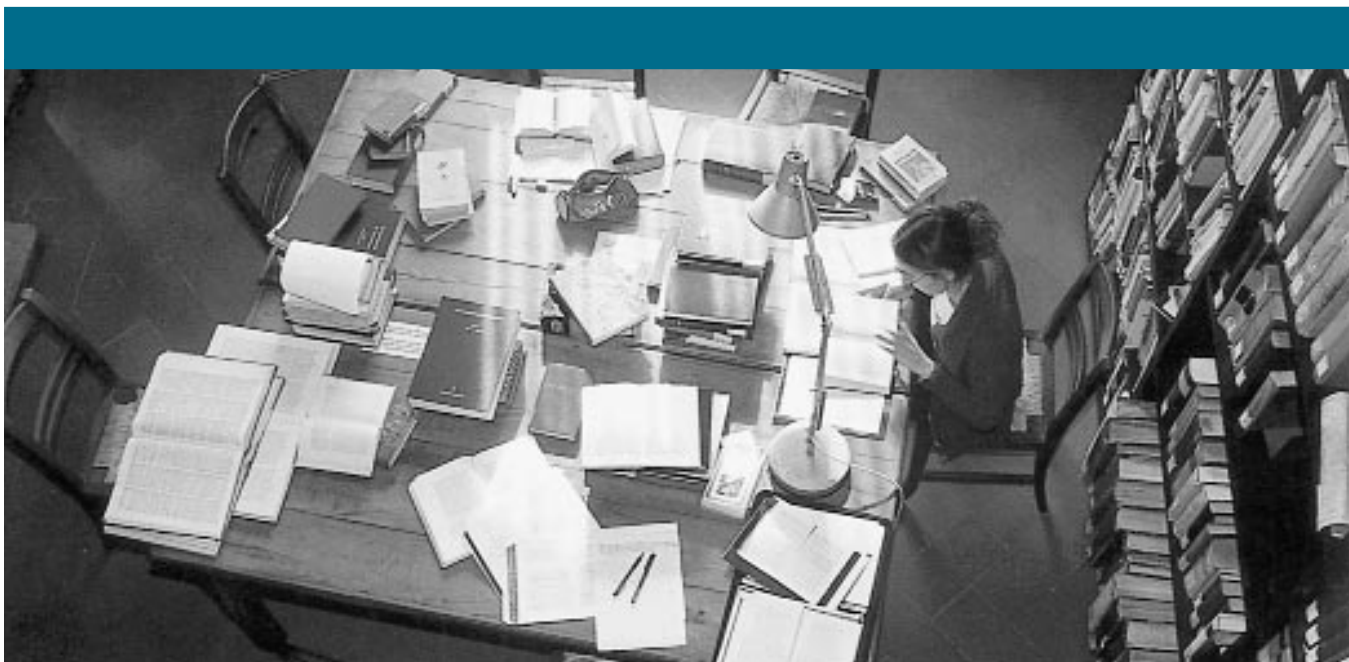
I docenti del Liceo “Mossa” hanno positivamente percorso e approfondito alcune aree del pacchetto e si può dire che l’esperienza abbia avuto decisamente successo e abbia soddisfatto la totalità dei corsisti che ha dichiarato sia un aumento delle proprie conoscenze sia un arricchimento dei propri strumenti operativi.

In questo senso ha raggiunto in pieno il suo scopo, non solo per le motivazioni che ha ridestato in molti dei corsisti, ma anche per le competenze da essi raggiunte e successivamente verificate attraverso il questionario finale, progettato dal Coordinamento scientifico,

somministrato a tutti i partecipanti e successivamente suggerito come modello per la diffusione nazionale del pacchetto. Dei 19 corsisti che hanno concluso la formazione, infatti, 6 hanno ottenuto risultati superiori agli 80/100, 7 superiori ai 90/100, 5 di 100/100 con un solo docente che si è attestato su 60/100.

“Professionalità Docente” si propone come strumento di qualità per la formazione degli insegnanti, come rispettabile modello da tenere in considerazione per la valorizzazione della classe docente, come esperienza da ripetere ed esportare.

Lo stesso tipo di ispirazione che aveva animato il progetto “Centaurus” nella formazione di una gran parte dell’attuale dirigenza scolastica italiana, è oggi, nelle mutate condizioni e rispetto alle assai diverse problematiche, disponibile per i docenti con il pacchetto formativo “Professionalità docente”. Una occasione e una esperienza da non perdere.



La “prova” in Veneto

Nell'ambito della attività promosse per sostenere la formazione degli insegnanti, l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, in collaborazione con i CSA provinciali, ha disposto la realizzazione, a partire dal novembre 2002, di 7 corsi di formazione sulla professionalità docente, finalizzati a “promuovere e sostenere processi di responsabilità e collegialità condivisa e competente all'interno di una scuola intesa come ‘servizio’ e come organizzazione e a contribuire alla ridefinizione dell'identità istituzionale e tecnico-professionale della scuola”.

Fra il novembre e il dicembre 2001, con richiamo a gennaio 2002, sotto la direzione della dott.ssa Gianna Miola, era stato condotto a Bassano del Grappa (VI) un “test di prova” del pacchetto formativo “Professionalità Docente”, test che ha visto coinvolti oltre 40 docenti afferenti alle istituzioni scolastiche in rete all'interno del CTF (Centro Territoriale per la Formazione). Il test ha consentito la prima “messa a punto” del pacchetto, nonché la definizione, in via “sperimentale” del modello formativo, grazie anche alla collaborazione dei docenti corsisti chiamati a dare il proprio contributo in termini di gradimento della proposta, di suggerimenti migliorativi, di ottimizzazione dei tempi e degli strumenti. Interessante l'esito: i corsisti, per lo più con funzione di collaboratori del dirigente scolastico o coordinatori di dipartimento o funzioni-obiettivo, hanno sentito il bisogno di condividere con i colleghi della scuola di appartenenza alcune tematiche, tant'è che a settembre dello stesso anno sono partiti, per così dire con il loro impulso, approfondimenti e attività formative che hanno coinvolto spesso l'intero Collegio.

Da un lato la presenza di più tutor consente la condivisione (e quindi l'alleggerimento) di fatiche e di responsabilità; dall'altro lato, il tutor unico può tenere costantemente sotto controllo gli “umori” del gruppo

Successivamente, a partire dall'autunno 2002, sempre sotto la guida della dirigente Miola, allora responsabile di progetto nell'Area Interventi Educativi dell'USR, e con conclusione nella primavera del 2003, sono stati realizzati i sette corsi, cui hanno partecipato circa 30 docenti-corsisti per provincia.

Nella conduzione dei corsi sono state sperimentate forme di gestione diverse: per la provincia di Venezia e di Padova, ad esempio, si è fatto ricorso alla divisione dei compiti fra più tutor, mentre in altri casi (Vicenza e Trevi-

so) la conduzione del corso è stata affidata ad un unico tutor. Risulta difficile dire quale sia la formula migliore: da un lato la presenza di più tutor consente la condivisione (e quindi l'alleggerimento) di fatiche e di responsabilità e garantisce una “pluralità” di voci senz'altro stimolante per i corsisti, ma impone interventi organizzativi di coordinamento e di comunicazione; dall'altro lato, il tutor unico può tenere costantemente sotto controllo gli “umori” del gruppo, monitorarne interessi e reazioni, registrarne con continuità l'andamento, condividere ben presto metodi e linguaggio, certo con un carico di lavoro non indifferente.

In qualità di tutor unico per il corso della provincia di Vicenza, realizzato a Schio presso l'ITIS “G. Pretto”, diretto dal Dirigente Scolastico prof. Caruso, e per quello della provincia di Treviso, realizzato presso l'IPSSAR “M. Alberini”, diretto dalla dirigente scolastica dott.ssa Lidiana Padoan, ho potuto rilevare alcuni aspetti che costituiscono senz'altro punti di forza di un modello



di formazione “misto”, dotato di strumenti multimediali strutturati, quali il CD Rom per videolezioni, approfondimenti e utilizzazione documenti, un sito Internet per l’autoformazione e l’aggiornamento, attività d’aula gestita dal docente tutor, approfondimenti individuali secondo le modalità della formazione a distanza *on line*.

Entrambi i corsi sono stati organizzati su 40 ore d’aula e hanno visto i docenti impegnati per oltre 20 ore in autoformazione.

Va detto che le risorse strutturali e tecnologiche messe a disposizione dai direttori del corso hanno favorito il realizzarsi di un ambiente in grado di alimentare la partecipazione.

Il modello utilizzato

Il modello “misto” ha permesso di sfruttare in modo integrato le caratteristiche proprie della formazione in presenza (forte interattività, comunicazione molti a molti, uno a molti, uno a uno, dipendenza spazio-temporale) e quelle della formazione a distanza (comunicazione mediata, indipendenza spazio-temporale). Per questo i corsi sono stati articolati in fasi alternate: l’una comportava due momenti di formazione in aula, assistita dal tutor, a breve distanza temporale (circa un mese) l’uno dall’altro; la seconda prevedeva l’autoformazione a distanza, condotta in parte *on line*, in parte attraverso l’utilizzazione del CD fornito ai corsisti, e collocata fra i due momenti di presenza in aula e prolungata, dopo la conclusione del corso, a discrezione del corsista.

Il pacchetto integrato

Unitamente alle modalità di svolgimento del corso, la presenza di un pacchetto integrato ha consentito il realizzarsi di un particolare tipo di *learning circle* nel quale lo schema base, che prevede la presenza interattiva di docenti, studenti ed esperti impegnati attorno ad un problema comune, si è ar-

ticolato secondo il modello proposto dalla schema in questa pagina.

In un tale contesto sia tutor sia corsisti hanno costituito una presenza fortemente attiva ed interattiva, differenziata nelle funzioni, ma chiaramente volta al raggiungimento di uno stesso obiettivo, ovvero l’acquisizione di una maggiore consapevolezza dello “specifico” della professionalità docente.

Il tutor

La funzione del tutor è risultata particolarmente incisiva soprattutto nella fase iniziale di ciascun incontro – quella che potremmo definire di *Warm Up* –, finalizzata ad introdurre il tema di discussione e ad individuare e/o a sollecitare, con l’aiuto delle “diapositive di sintesi”, l’emergere degli aspetti particolarmente significativi o problematici. Ancora, il tutor ha assunto – in particolare utilizzando le diapositive “focus” – il ruolo di mediatore fra gli “esperti” ed i corsisti, fra le osservazioni e le proposte interpretative offerte

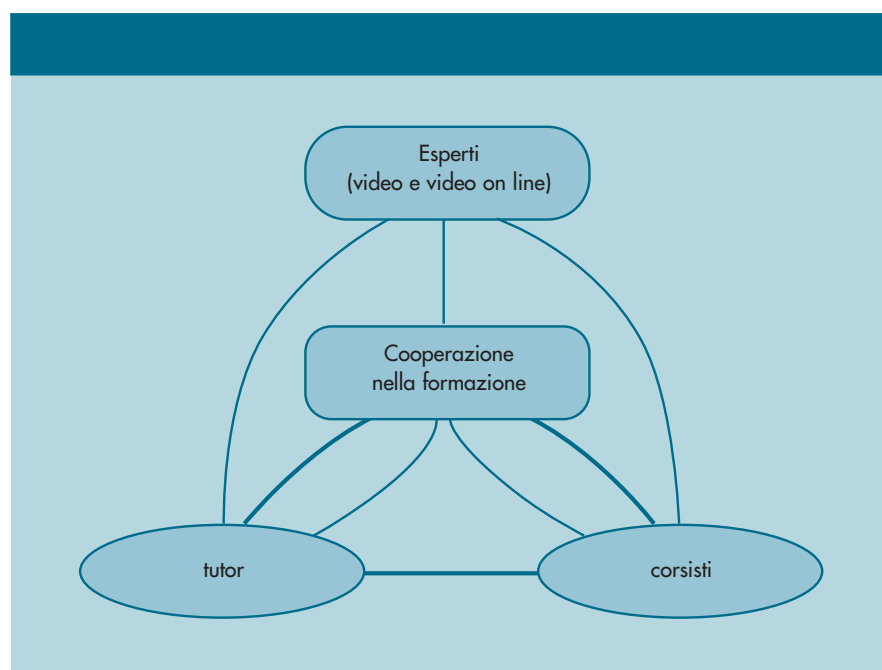
dai primi, attraverso le videoregistrazioni, e la “risonanza” che esse suscitavano nei secondi.

In questo contesto la presenza del tutor ha consentito il passaggio da una modalità di lavoro mediata, basata sul modello uno-molti, a quella interattiva, basata sul modello molti-uno e molti-molti, consentendo una dinamica, nello svolgimento delle attività, che ha di molto alleggerito la fatica connessa all’intensità delle giornate di corso.

Infine, al tutor è spettato il compito di moderatore non solo nelle fasi di discussione che seguivano la visione delle registrazioni e che preparavano le esercitazioni e i lavori di gruppo, ma anche nei momenti di intergruppo, nei quali i lavori prodotti dai singoli gruppi venivano socializzati e discussi.

I docenti-corsisti

Per quanto riguarda i docenti-corsisti, la sezione dedicata alle esercitazioni ha fornito l’occasione di organizzarli in gruppi di apprendimento molto efficaci, nei quali la discussione e la revisio-



ne – anche *on line* – dei materiali proposti si sono inserite in una prospettiva di lavoro collaborativo, tale da ingenerare una dinamica di accrescimento cognitivo notevole: i gruppi hanno *prodotto* materiale “in proprio”, qualcosa di nuovo o di differente rispetto ai contenuti di partenza, hanno *condiviso* compiti e non semplicemente realizzato uno scambio di informazioni o una esecuzione di istruzioni. Hanno in sostanza *acquisito* conoscenze, abilità o atteggiamenti *che sono stati il risultato di un’interazione di gruppo*.

Al successo delle attività ha sensibilmente contribuito il fatto che i corsisti fossero molto eterogenei in termini di ordine di scuola di provenienza, di funzioni svolte nella propria scuola (al di là ovviamente della funzione docente), di competenze disciplinari e di conoscenze generali relative al “pianeta Scuola”.

La dinamica del gruppo nel suo complesso, e dei piccoli gruppi di lavoro in particolare, ha visto progressivamente diminuire l’incidenza dei fattori di dispersione, di accentramento e di anarchismo e aumentare tutto ciò che rende efficace il lavoro collaborativo: la spinta comune a costruire nuovi significati condivisi, le condizioni di ricezio-



ne di un *feedback* motivante proveniente dagli altri, il mutuo rispetto e la fiducia reciproca.

I *corsisti* stessi sono diventati in questo modo una “*comunità di pratica*” a livello *adulto*, nel senso che hanno progressivamente acquisito un repertorio comune (modalità di approccio ai problemi, modalità di lavoro, strumenti di analisi dei problemi), hanno assunto un impegno reciproco (la formazione professionale come risultato non solo dell’acquisizione di nuove conoscenze ma anche della condivisione di esperienze, dell’individuazione di pratiche e della condivisione delle pratiche migliori) e una impresa condivisa (l’impegno non solo ad approfondire gli aspetti della professionalità docente, ma a diventare essi stessi, in questo ambito, colleghi tutor all’interno della propria realtà scolastica).

Non è un caso che dai questionari somministrati in uscita sia risultato che uno dei temi che ha suscitato mag-

gior interesse e maggiore coinvolgimento anche emotivo sia stato quello relativo alla relazione e alla comunicazione.

Tutti i docenti hanno prodotto, singolarmente o in gruppo (in qualche caso anche in collaborazione con docenti del proprio istituto non direttamente coinvolti nei corsi), lavori di approfondimento, progetti di interventi didattici, modelli di pratiche di interventi organizzativi, relazionali e comunicativi, sulla scorta dei suggerimenti recepiti attraverso le videolezioni, delle osservazioni emerse dal confronto e dalla discussione, delle indicazioni metodologiche che molti interventi degli esperti e i documenti contenuti nel CD del corsista proponevano. Aspetto particolarmente interessante è stato in qualche caso la revisione di alcune attività già in atto presso le varie istituzioni scolastiche di cui i docenti erano i rappresentanti, nell’ottica di una meglio definita “professionalità docente”.

I gruppi hanno acquisito conoscenze, abilità o atteggiamenti che sono stati il risultato di un’interazione di gruppo. I corsisti stessi sono diventati in questo modo una “comunità di pratica” a livello adulto